

Allarme sulla Ru486: «Troppe complicazioni»

lo studio

Le emorragie gravi sono
15 volte più frequenti
dell'aborto chirurgico
Scienza & Vita: sempre
pericoloso banalizzare

DA MILANO
ENRICO NEGROTTI

Ancora nuvole sull'utilizzo della pillola abortiva Ru486. Questa volta è uno studio australiano a mettere in allarme sulla minore sicurezza di questo metodo per la salute della donna rispetto all'intervento chirurgico per interrompere la gravidanza. E l'Associazione «Scienza&Vita» mette in guardia dal banalizzare l'aborto. La notizia è racchiusa nella ricerca – pubblicata sulla rivista australiana dei medici di medicina generale

Australian Family Physicians – che ha esaminato quasi 7000 aborti eseguiti tra il 2009 e il 2010 nello Stato dell'Australia meridionale. In Australia l'uso della pillola Ru486 è stato introdotto cinque anni fa ed è sempre più diffuso. I risultati emersi segnalano che le complicazioni conseguenti all'aborto chimico sono più frequenti di quelle dell'aborto con metodo chirurgico. I dati illustrati dalle autrici, Ea Mulligan e Hayley Messenger, sono riferiti al primo trimestre di gravidanza e indicano che ha dovuto rivolgersi al pronto soccorso di un ospedale il 3,3% delle donne che hanno usato la pillola Ru486, contro il 2,2% di coloro che avevano subito l'intervento chirurgico. Più in generale l'incidenza di complicazioni gravi è apparsa più alta nell'aborto chimico. Prendendo come esempio l'emorragia grave, le autrici segnalano che si è verificata in due su 5823

pazienti sottoposte ad aborto chirurgico; mentre lo stesso problema è stato riscontrato in quattro delle 947 che hanno avuto aborti chimici. Il tasso di incidenza è stato quindi di una su tremila nel primo caso, di una su 200 nel secondo: quindici volte maggiore. I risultati spuntano uno degli argomenti più spesso ripetuti a favore dell'aborto chimico, secondo cui il rischio di complicazioni è minore o equivalente all'intervento chirurgico. Un dato che era già stato messo in dubbio da un editoriale sul *New England Journal of Medicine* nel 2005 quando – con nove morti registrate dopo aborto chimico, ora sono 19 – si era segnalato che la mortalità era 10 volte maggiore con il metodo chimico rispetto a quello chirurgico. «Le maggiori complicazioni osservate dopo l'assunzione della Ru486 e riportate dalla rivista *Australian Family Physicians* – ha commentato

il ginecologo Lucio Romano, copresidente dell'associazione «Scienza&Vita» – confermano, indiscutibilmente, dati di letteratura scientifica già noti e su cui era già stato dato l'allarme ancora prima dell'adozione della pillola abortiva in Italia». «L'accertata alta incidenza di complicanze proprie dell'aborto chimico – conclude Lucio Romano – contraddice, in tutta evidenza, le argomentazioni di coloro che, per varie ragioni, si sono fatti promotori di una pericolosa e avventata banalizzazione dell'aborto».

